



IN  
**LOBBY**  
WITH  
**EU**





<b>Gli autori e le autrici</b>	3
<b>In lobby with EU: le regole del gioco</b>	4
Cos'è il lobbying?	5
Lobby nell'Unione europea: i numeri	6
Perché il lobbying?	6
Criticità del sistema lobby nell'Unione europea	7
Squilibri organizzativi	7
Trasparenza limitata	8
Autonomia	9
Un rapporto complesso	9
Fonti e approfondimenti	10
<b>In lobby with EU: gli interessi economici</b>	11
Alcuni dati	11
Il TTIP e i rischi della segretezza	11
Il rapporto tra DG Trade e interessi economici	12
Consultazioni squilibrate	12
TTIP-bis? La denuncia delle associazioni	12
Una lobby europeista: la European Round Table of Industrialists	13
Privati cittadini molto potenti	13
Parità formale, condizioni inique	14
Fonti e approfondimenti	15
<b>In lobby with EU: la Commissione e i gruppi di esperti</b>	16
Cosa sono gli Expert Groups?	16
Chi ha paura degli Expert Groups?	17
Gli Expert Groups e il rapporto con le competenze legislative e la capacità amministrativa dell'UE	18
Le istituzioni comunitarie tra bilanciamento degli interessi, aumento delle competenze e rafforzamento amministrativo	18
Fonti e approfondimenti	19
<b>In lobby with EU: l'ascesa del big tech</b>	20
Perché parlare di big tech?	20
Tra scontri e collaborazione: il difficile rapporto tra UE e big tech	21
Se non puoi combatterli, unisciti a loro: Facebook e il lobbying	22
Dallo scontro alla collaborazione	22
Tra questioni economiche e geopolitiche	23

Fonti e approfondimenti	24
<b>In lobby with EU: passando tra le revolving doors di Bruxelles</b>	25
Revolving doors: di cosa parliamo?	25
Un problema di regolamentazione?	27
Al di là della legge, l'impatto sull'opinione pubblica	28
Fonti e approfondimenti	28
<b>In lobby with EU: il caso dei combustibili fossili</b>	29
Il Research Fund for Coal and Steel	30
La Exxon Mobil	30
Una lobby ancora centrale	32
Fonti e approfondimenti	32
<b>In lobby with EU: le organizzazioni non governative</b>	33
Cosa si intende per Organizzazione Non Governativa	33
Inside e outside lobbying	34
ONG e dialogo tra società civile e istituzioni	35
Fonti e approfondimenti	36
<b>In lobby with EU: organizzazioni non governative e trasparenza</b>	37
Finanziamenti	37
Il caso CETA e TTIP	39
Il caso NGO Monitor	39
La necessità di definizioni condivise	40
Fonti e approfondimenti	40
<b>In lobby with EU: le organizzazioni non governative e la società civile europea</b>	41
Capacità di impatto	41
ILGA Europe (International Lesbian and Gay Association – Europe)	41
European Civic Forum (ECF)	42
Collegamento, coinvolgimento e contrasto	43
Fonti e approfondimenti	43
<b>Le attività di lobbying in Italia devono essere regolamentate</b>	44
Il vuoto legislativo	44
Il lobbying all'estero	45
Quale rimedio per l'Italia?	46
Fonti e approfondimenti	47

# **Gli autori e le autrici**

Matteo Camporese

Kevin Carboni

Gaia Cellante

Francesco Chiappini

Giovanna Coi

Matteo Rizzari

Grafica di Alessandro Lo Re

Un progetto editoriale “Lo Spiegone”  
a cura di Davide Bevacqua e Letizia Storchi



Giugno 2021



# In lobby with EU: le regole del gioco

04/09/2019, aggiornato il 30/03/2021

Di [Giovanna Coi](#)

Spesso pensiamo all'Unione europea come un insieme di istituzioni lontane e isolate, che non interagiscono con i cittadini. Al contrario, **l'UE dipende dal dialogo costante con organizzazioni, cittadini, imprese, sindacati, amministrazioni locali**. Questi soggetti, organizzati come **gruppi d'interesse**, contribuiscono a **influenzare, anche in modo significativo, le decisioni prese a Bruxelles**. In questo progetto esamineremo l'attività delle *lobby* nell'Unione europea, le loro strategie e le conseguenze per i cittadini.

## Cos'è il lobbying?

L'attività formale di *lobbying* è comunemente associata alla politica statunitense, mentre è relativamente nuova in Europa. Nella letteratura, il *lobbying* anglosassone e quello europeo sono associati a due modelli diversi, anche se studi più recenti tendono a sfumare questa distinzione.

- Nel **modello pluralista**, i gruppi d'interesse hanno uguale accesso al sistema politico (ma non uguale influenza). In questo caso, lo Stato ha un ruolo passivo e non interferisce nel "libero mercato" delle idee. Per questo, il modello pluralista è tipico dell'esperienza statunitense.
- Nel **modello corporatista**, invece, lo Stato che ha un ruolo attivo nell'agevolare e mediare il dialogo tra i gruppi, favorendo alcuni interlocutori/interessi (ad esempio le parti sociali o i rappresentanti della società civile).

L'enciclopedia Treccani definisce la *lobby* un

*"Gruppo di interesse che opera prevalentemente nelle sedi istituzionali di decisione politica attraverso propri incaricati d'affari o apposite agenzie allo scopo di influenzare e persuadere il personale politico a tenere conto degli interessi dei propri clienti nell'emanazione di provvedimenti normativi."*

Il *lobbying*, dunque, è **un'attività portata avanti da un gruppo d'interesse per influenzare il processo decisionale in un sistema politico**: in questo caso, l'Unione europea.

Si parla di gruppi d'interesse privati – gruppi di aziende, organizzazioni di settore – e pubblici, come ONG e associazioni di consumatori. I primi rappresentano interessi particolari, solitamente di tipo economico; le seconde sono portatrici di interessi diffusi, come la tutela ambientale o i diritti civili.

## Lobby nell'Unione europea: i numeri

È difficile stabilire quante organizzazioni siano coinvolte nel *lobbying* a livello europeo. A fine marzo 2021, **12.464 organizzazioni sono iscritte al Registro per la trasparenza**, istituito nel 2011 in seguito a un **accordo interistituzionale tra Commissione e Parlamento; il Consiglio è entrato a farne parte nel dicembre 2020**.

Circa la metà sono **rappresentanti di interessi economici**: associazioni di categoria, commerciali e professionali, e lobbisti interni. Le **organizzazioni non governative** sono circa un quarto, seguite dalle **società di consulenza specializzate, studi legali e consulenti indipendenti** (intorno al 10%).

Intorno ai due terzi delle organizzazioni registrate sono **"associazioni" europee**. Queste dovrebbero rappresentare interessi collettivi a livello europeo e possono essere composte da organizzazioni nazionali, imprese, cittadini, ONG e/o autorità pubbliche.

In totale, **le organizzazioni iscritte al registro impiegano più di 82.000 persone, di cui quasi 7.000 sono accreditate per accedere al Parlamento**. Un vero e proprio esercito di lobbisti in contatto costante con le istituzioni europee. Per fare un confronto, la Commissione europea impiega intorno alle 39.000 persone; il Parlamento europeo circa 9.000.

I gruppi d'interesse, però, **non interagiscono soltanto con la Commissione e il Parlamento**. Hanno infatti a disposizione **una serie di altri canali, a livello nazionale e sovranazionale**: il Consiglio e i suoi gruppi di lavoro, il COREPER, le delegazioni UE all'estero e, ovviamente, la politica nazionale.

La presenza "a più livelli" permette ai gruppi di influenzare il processo decisionale a ogni stadio: proposta legislativa, discussione del testo e degli emendamenti, implementazione negli Stati membri. Questo comportamento strategico è detto **venue shopping**: il gruppo d'interesse **sceglie il canale più appropriato a seconda dell'ambito di competenza legislativa, del tema in discussione, o delle risorse e contatti a disposizione**.

## Perché il lobbying?

Il fenomeno del *lobbying* nell'Unione europea, anche se non molto noto, ha però una portata significativa. Ma **perché le istituzioni europee consentono l'accesso a questi soggetti?**

Il *lobbying* è legato a doppio filo con l'integrazione europea: è la stessa Unione ad affermarlo. Una **nota del Consiglio** sul ruolo delle *lobby* nel processo decisionale



comunitario specifica che: **“I gruppi d’interesse sono un elemento fondamentale dell’integrazione europea.”** L’espansione delle competenze comunitarie, infatti, sta spostando il centro dell’azione politica – almeno in parte e in alcuni settori politici – dalle capitali nazionali alle sedi istituzionali europee.

Il **lobbying** risponde a due esigenze fondamentali per l’Unione europea:

- **informazioni confidenziali e conoscenze tecniche;**
- **partecipazione e consenso politico.**

Commissione e Parlamento si trovano a discutere argomenti spesso tecnici e complessi, senza avere l’esperienza o la preparazione necessarie. Per un’organizzazione con un apparato amministrativo ridotto (in proporzione alla popolazione), **l’expertise e le informazioni dei gruppi d’interesse sono una risorsa preziosa.** L’input di professionisti, tecnici ed esperti del settore è essenziale per stilare e approvare i provvedimenti. L’UE, dunque, riceve consulenze, relazioni e note tecniche gratuite; in cambio, **i gruppi d’interesse coinvolti possono usare questo canale per portare avanti le proprie posizioni.**

Il **lobbying**, per l’UE, è anche uno **strumento di consenso.** Offre, infatti, un **canale di dialogo e legittimazione politica** ulteriore rispetto alle elezioni parlamentari, consentendo anche alle istituzioni europee non elette direttamente – *in primis* la Commissione – di interagire con i cittadini e di recepire le loro istanze.

L’Unione europea è un’organizzazione sovranazionale, che allo stesso tempo deve trovare un equilibrio tra gli interessi e le posizioni di 27 Stati membri. Vi sono dunque molteplici interessi economici, sociali e politici da conciliare. **Attraverso il lobbying, le istituzioni europee mantengono un dialogo costante con i rappresentanti di questi interessi, attuando una forma di democrazia partecipativa.**

## **Criticità del sistema lobby nell’Unione europea**

### **Squilibri organizzativi**

Abbiamo parlato del *venue shopping* e della struttura “multilivello” dell’Unione europea. **Un sistema così complesso tende a favorire gli attori con maggiori risorse economiche e umane.** Essi, infatti, possono agire contemporaneamente su più fronti: individualmente con i propri rappresentanti o attraverso un’agenzia; attraverso le organizzazioni di settore nazionali; attraverso le “associazioni” europee. Gruppi più piccoli e con risorse ridotte, al contrario, avranno molte più difficoltà a trovare punti di contatto.

Per cercare di ridurre questo squilibrio, **Parlamento e Commissione finanziano le associazioni portatrici di interessi diffusi** che tendono ad avere meno risorse e

capacità organizzative. Solo **nel 2016, ad esempio, la Commissione ha erogato circa 2 miliardi di euro alle associazioni non governative**. Se da un lato questo sostegno consente a molte organizzazioni di sopravvivere, dall'altro **c'è chi esprime dubbi sulla loro autonomia, data la dipendenza dai finanziamenti europei**.

## **Trasparenza limitata**

In tempi recenti, le istituzioni europee si sono dotate di **regolamenti per garantire la trasparenza nel lobbying**. È importante, infatti, che i cittadini conoscano quali organizzazioni tentano di influenzare le decisioni prese nell'Unione europea e quali risorse hanno a disposizione.

Il **Registro per la trasparenza**, istituito dal Parlamento europeo nel 1995, è nato proprio a questo scopo. Esso **include tutti i soggetti che tentano di influenzare il processo decisionale europeo**. Nel 2008 la Commissione ne ha creato uno analogo, poi unificato con quello del Parlamento nel 2011. Gli iscritti devono dichiarare una serie di informazioni (come obiettivi e dati finanziari) e devono aderire a un codice di condotta. In cambio, beneficiano di alcuni privilegi, ad esempio inviti a commissioni parlamentari o pass per accedere al Parlamento. Fino al 2020, l'iscrizione avveniva su base volontaria, ma la **Commissione Juncker aveva proposto di renderla obbligatoria**. L'iniziativa, a lungo discussa, è stata infine approvata a dicembre 2020. Parlamento, Commissione e Consiglio si sono accordati su un Registro per la trasparenza rinforzato, cui possono scegliere di aderire anche altri organi e istituzioni dell'UE. L'iscrizione diventa *de facto* obbligatoria, nel senso che l'iscrizione è condizione necessaria per esercitare diverse attività. Queste condizioni cambiano a seconda dell'istituzione coinvolta.

Le procedure della **Commissione** tendono ad essere più trasparenti rispetto a quelle del Parlamento. Infatti, attraverso le **consultazioni legislative online**, individui e organizzazioni possono contribuire con le loro proposte (rese pubbliche sul sito web). Inoltre, nella formulazione delle proposte legislative, la Commissione attinge a un **Registro di esperti** e gli **incontri tra lobbisti e commissari sono pubblici**, così come quelli con i loro collaboratori stretti, o i direttori generali.

Forse perché fino a tempi recenti il **Parlamento europeo** ha avuto un ruolo di secondo piano nella legislazione, il *lobbying* è meno formalizzato e soggetto a regole meno stringenti. I **Membri del Parlamento europeo (MEP) non sono tenuti a dichiarare i loro incontri con rappresentanti di gruppi d'interesse** e persino le loro spese sono soggette a controlli molto limitati. A gennaio 2019, però, sono entrate in vigore **nuove procedure che obbligano i relatori delle proposte legislative a citare nella loro relazione eventuali incontri e scambi avvenuti con gruppi**

**d'interesse.** La riforma dovrebbe rendere il procedimento legislativo più trasparente, agendo su uno dei principali canali di influenza per le *lobby* nell'Unione europea.

## **Autonomia**

**Con una relazione così stretta tra gruppi d'interesse e istituzioni europee, in molti mettono in dubbio l'autonomia decisionale di queste ultime.** Il discorso è valido soprattutto per il Parlamento europeo, i cui membri non possono contare su un apparato tecnico-amministrativo come quello della Commissione.

Per ovviare a questo problema, **il Parlamento si è dotato nel 2013 di un Dipartimento di ricerca, il *Parliament Research Service***, che produce relazioni e analizza temi rilevanti per l'Unione europea. Tuttavia, specialmente nelle commissioni, i MEP si servono ampiamente di consulenze esterne.

Il caso della **GDPR**, la nuova legislazione europea sulla protezione dei dati personali, ne è la prova. Il sito **Lobbyplag** confronta gli emendamenti presentati dai MEP con i documenti forniti loro dai gruppi d'interesse: molto spesso, intere frasi vengono copiate e incollate nella bozza legislativa, a riprova dell'influenza che le *lobby* hanno sul processo legislativo. Il risultato è un compromesso tra i gruppi *pro-privacy* e quegli attori, come Amazon ed eBay, che vorrebbero regole più flessibili.

**Può capitare, inoltre, che i MEP siano direttamente legati a interessi terzi, perché i regolamenti attuali non vietano di avere un impiego esterno, a patto che il reddito da esso derivante sia inferiore ai €5.000 annui.**

Nel 2015, ad esempio, **un'indagine di Alter-EU ha rivelato che 9 MEP avevano un impiego con aziende o gruppi iscritti al Registro per la trasparenza.** La maggior parte di essi faceva anche parte di commissioni parlamentari e aveva dunque un ruolo attivo nella modifica e discussione delle proposte legislative.

Un caso interessante, per esempio, era quello di Birgit Collin-Lagen, parlamentare tedesca in quota PPE, membro della Commissione sull'ambiente e impiegata per RWE, una compagnia elettrica che fa ampio uso di combustibili fossili.

## **Un rapporto complesso**

I gruppi d'interesse sono una risorsa preziosa per l'Unione europea, ma possono facilmente trasformarsi in una vulnerabilità. Per questo, è importante conoscere e approfondire questo mondo spesso nascosto agli occhi dei cittadini. Che influenza esercitano questi gruppi sulle politiche europee? Quali sono i soggetti con più risorse e influenza? Come si svolgono queste interazioni? Nei prossimi articoli, risponderemo a queste domande.

## Fonti e approfondimenti

Alter-EU, [“Whose representatives? MEPs on the industry payroll”](#), giugno 2015.

Council of the EU – General secretariat, [“Interest groups in EU decision-making”](#), *Council of the EU Library Note*, 16/05/2013

Koepl, P. (2001), [“The acceptance, relevance and dominance of lobbying the EU Commission – A first-time survey of the EU Commission’s civil servants”](#), *Journal of Public Affairs*. 1: 69-80.

Baumgartner, Frank R. (2007), [“EU lobbying: a view from the US”](#), *Journal of European Public Policy*. 14 (3): 482-488.

Parlamento europeo, [“EU pushes for a mandatory EU Transparency Registry”](#), *European Parliament Multimedia Centre*, 22/05/2018

Dür, A. (2008), [“Interest Groups in the European Union: How Powerful Are They?”](#), *West European Politics*. 31 (6): 1212-1230.

Delić, A., [“No transparency please, we’re MEPs”](#), *Politico*, 07/03/2018.

Parlamento europeo, [“Negotiations begin on a mandatory Transparency Register for the three EU institutions”](#), press release, 17/04/2018

De la Baume, M., [“Parliament adopts transparency rules on MEPs meeting lobbyists”](#), *Politico*, 31/01/2019

Parlamento europeo, [“Third round of talks on the proposal for a mandatory Transparency Register”](#), press release, 14/02/2019

Parlamento europeo, [“Transparency register: who is lobbying the EU? \(infographic\)”](#), 09/01/2018

Woll, C. (2006), [“Lobbying in the European Union: From sui generis to a comparative perspective”](#), *Journal of European Public Policy*, 13:3, 456 — 469

Charrad, K. (2011), [“Lobbying the European Union”](#), *Nachwuchsgruppe “Europäische Zivilgesellschaft und Multilevel Governance”*.

Commissione europea (2001), [“European Governance: A White Paper”](#), COM (2001) 428 final

Lobbyplag, [“Governments”](#)

# In lobby with EU: gli interessi economici

11/07/2019, aggiornato il 30/03/2021

Di [Giovanna Coi](#)

## In che modo i grandi attori economici interagiscono con le istituzioni europee?

Qual è il loro peso effettivo nell'influenzarne le decisioni? Vedremo, in particolare, il ruolo degli interessi economici in un settore chiave per l'Unione europea: la politica commerciale.

## Alcuni dati

Per dare un'idea dell'importanza delle lobby economiche, **partiamo da alcuni dati**. Che peso hanno questi gruppi rispetto, per esempio, alle ONG o ai sindacati?

Tra dicembre 2019 e marzo 2021, lo staff della Commissione von der Leyen ha avuto 3.880 incontri (più della metà dei 7.093 totali) con imprese e associazioni di settore, più del doppio di quelli con ONG (1.887) e nove volte tanto rispetto ai sindacati.

Aziende e associazioni economiche impiegano circa 3.100 lobbisti, contro i 2.229 delle ONG, e hanno 735 pass per il Parlamento europeo, mentre le ONG solo 225.

Le 10 organizzazioni di interessi economici che dichiarano i costi di lobbying più elevati

Lo squilibrio di risorse e di dialogo con le istituzioni europee è già evidente da queste prime cifre. Ma per capire meglio come questa influenza si traduce nella pratica, vediamo due esempi che illustrano le strategie politiche di queste potenti associazioni.

## Il TTIP e i rischi della segretezza

Il **TTIP** – il trattato di libero scambio tra UE e Stati Uniti – offre un esempio interessante delle **disparità d'accesso tra rappresentanti di interessi economici e della società civile**, nonché delle difficoltà che questi ultimi incontrano nel mobilitare risorse e opinione pubblica.

I negoziati per il TTIP, iniziati nel 2013, si sono accompagnati a **intense consultazioni con molti gruppi d'interesse**. Come è prassi nel caso di accordi commerciali, la Commissione e il DG Trade (Direzione Generale del Commercio) nello specifico, ha tenuto incontri con associazioni, partecipato a eventi e discussioni, consultato gruppi di lavoro.

## Il rapporto tra DG Trade e interessi economici

**La posizione del DG Trade è molto delicata.** Deve, infatti, gestire le trattative con l'esterno, conciliando allo stesso tempo gli interessi degli Stati membri. **I suoi interlocutori interni non sono solo i governi nazionali, ma anche gli attori economici e le parti sociali.** La collaborazione delle imprese, infatti, è fondamentale per applicare qualsiasi regolamento o accordo con l'estero. Come abbiamo visto, inoltre, il dialogo con i gruppi d'interesse è un elemento fondamentale per cercare consenso, in mancanza di un legame elettorale diretto tra Commissione e cittadini.

Il DG Trade incoraggia attivamente il contributo dei gruppi d'interesse. Nella Direzione Generale vige una *open door policy* **che garantisce un incontro a qualunque gruppo ne faccia richiesta.** In teoria, la misura dovrebbe garantire parità d'accesso, e dunque d'influenza, a tutti i soggetti interessati, ma così non accade.

## Consultazioni squilibrate

**Nella fase preparatoria (2012-2013) ben il 92% dei contatti con le lobby – risposte alle consultazioni, dibattiti e incontri – ha coinvolto rappresentanti degli interessi economici.** Anche nel corso dei negoziati, ben tre quarti degli incontri dei rappresentanti della Commissione si sono svolti con il mondo del *business*. Oltre a questi incontri formali e documentati – anche se il loro contenuto non è pubblico – vi sono molti altri **eventi informali che offrono opportunità di avere discussioni private.** Spesso questi eventi sono organizzati dalle stesse lobby, da cocktail party a colazioni di lavoro.

Per le organizzazioni della società civile è stato molto **difficile sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema**, soprattutto per [questioni più tecniche](#) e apparentemente irrilevanti per la vita quotidiana dei cittadini. Nel caso del TTIP, **solo un'ampia mobilitazione pubblica, che comunque è arrivata relativamente tardi, è riuscita a rallentare il progresso nei negoziati.** Ma è stata **l'elezione di Donald Trump** e il suo approccio di chiusura nella politica commerciale a dare la battuta d'arresto.

## TTIP-bis? La denuncia delle associazioni

Anche se i piani per il libero scambio sono temporaneamente archiviati, le trattative continuano in un ambito che per le *lobby*, soprattutto economiche, è ancor più facile infiltrare. Un incontro tra Jean-Claude Juncker e il presidente Trump nel luglio 2018 ha dato infatti il via a **discussioni sulla *regulatory cooperation***, ossia l'allineamento di regole e standard per rimuovere le barriere agli scambi.

In particolare, ci si concentrerebbe **sui "controlli di conformità", ossia procedure per snellire i controlli regolamentari sui prodotti.** In quest'ambito, le informazioni

e la collaborazione delle aziende sono fondamentali, data la complessità tecnica e il dettaglio di queste misure.

Ciò che preoccupa le organizzazioni pro-trasparenza è la **segretezza di queste discussioni**. La Commissione ha rifiutato numerose richieste di pubblicare documenti e informazioni sulle trattative in corso, come i settori e le organizzazioni coinvolte o le priorità in agenda.

Ancora una volta, se si usano come misura d'influenza gli incontri tra lobbisti e Commissione, i dati parlano chiaro. **Dei 49 incontri avvenuti tra luglio e novembre 2018 per discutere gli scambi transatlantici, solo 5 hanno coinvolto sindacati e associazioni ambientali e dei consumatori**. Le [trattative](#), inoltre, si svolgeranno al di fuori dei negoziati commerciali ufficiali, quindi il controllo da parte delle altre istituzioni – in particolare il Parlamento – sarà molto più limitato, e gli obblighi di trasparenza più ridotti.

### **Una lobby europeista: la European Round Table of Industrialists**

Ma il potere del *big business* non si misura solo in dati economici. Ne è un esempio lo **European Round Table of Industrialists (ERT), un gruppo d'interesse dalla membership molto particolare**. Fondato nel 1983 dai CEO di 17 grandi aziende europee, nasce con l'obiettivo di "rivalutare l'industria europea, rendendola nuovamente competitiva, e di accelerare il processo di unificazione del mercato europeo". Dalla fine del 2019, è noto come *European Round Table for Industry*.

L'organizzazione, dunque, vuole rappresentare un interesse economico europeo, non riconducibile a una singola impresa o settore, e in questa missione **trova un alleato formidabile nella Commissione**. Questa, infatti, accoglie con entusiasmo l'iniziativa dei 17 industriali; anzi l'allora commissario per il mercato unico, Étienne Davignon, aveva posto la questione in modo provocatorio: "Chi dovrei chiamare se volessi parlare con l'industria europea?".

### **Privati cittadini molto potenti**

Coerentemente con la sua vocazione sovranazionale, **l'ERT non si definisce una lobby o un gruppo d'interesse**. Ad esempio, secondo Jérôme Monod, ex presidente dell'ERT, l'organizzazione "non è una *lobby*, ma un gruppo di cittadini europei che esprimono le proprie opinioni sul modo migliore per rendere l'Europa e le aziende europee competitive a livello globale". Privati cittadini, dunque, e non rappresentanti di grandi aziende.

**La membership, infatti, è personale, ma la si perde qualora si abbandoni il vertice dell'azienda**. Di fatto, benché nella loro – teorica – veste di privati cittadini, i membri dell'ERT sono rappresentanti di grandi interessi economici, ma anche come

individui hanno un peso e un'influenza rilevanti. Basti pensare solo al loro **impulso decisivo nel completamento del mercato unico** – un ruolo che la stessa organizzazione rivendica nei suoi documenti e che è riconosciuto dalla storiografia.

L'ERT – che a marzo 2021 conta 55 membri – ha **un budget ufficiale ridotto rispetto alla sua presenza effettiva, intesa come numero di incontri con lo staff della Commissione**. Ha dichiarato una spesa annuale tra gli 800 e i 900 mila euro e impiega 5 lobbisti e ha solo un pass per il Parlamento europeo. Ci sono però stati 22 incontri tra rappresentanti dell'ERT e lo staff della Commissione da dicembre 2019. Per fare un confronto, DIGITALEUROPE - principale rappresentante dell'industria digitale europea - ha dichiarato spese di almeno 1,25 milioni di euro nel 2019 e impiega 15 lobbisti, ma ha avuto solo 24 incontri ufficiali.

L'ERT si colloca ben al di sotto delle associazioni di settore più potenti, come la lobby dell'industria chimica e farmaceutica, ma la sua presenza risulta comunque molto superiore rispetto alle risorse dichiarate che investe in lobbying.

Non si dimentichi, poi, che **le imprese rappresentate nell'ERT hanno un reddito complessivo di più di 2.000 miliardi di euro e offrono 5 milioni di posti di lavoro**, come l'organizzazione stessa [tiene a sottolineare](#). Delle credenziali non da poco per un'organizzazione di privati cittadini.

## **Parità formale, condizioni inique**

L'esempio del TTIP illustra perfettamente come **la parità formale di accesso non si traduca necessariamente in uguale influenza**. Con maggiori risorse, e con una Commissione particolarmente ricettiva, le grandi aziende hanno un ruolo decisivo nell'influenzare l'agenda comunitaria.

Allo stesso tempo, il caso dell'ERT mostra **l'influenza che élite ristrette in posizioni di potere possono esercitare sulle istituzioni europee**. Serve anche a dimostrare che le risorse economiche da sole non garantiscono automaticamente più accesso; i rapporti personali, l'influenza e la reputazione hanno un certo peso.

**La caratteristica più interessante nei rapporti tra *business* e Unione europea è la loro opacità**. Gli interessi economici non sono necessariamente opposti all'interesse pubblico; più commercio e crescita significano più lavoro, consumi e benessere per migliaia di cittadini. Ma **senza la dovuta trasparenza nei processi decisionali e di consultazione, tuttavia, è impossibile valutare le proposte di questi gruppi e, di conseguenza, costruire un dibattito democratico e delle proposte alternative**.



## Fonti e approfondimenti

European Commission, "[Note for the attention of the Trade Policy Committee](#)", Bruxelles, 03/10/2018. Nota riservata ottenuta da Friends of Earth Europe.

Woll, Cornelia. "[Trade policy lobbying in the European Union: Who captures whom?](#)", Paper presented at the EUSA Tenth Biennial International Conference. Montreal, Canada, 17-19 maggio 2007.

Alter-EU, "[Corporate interests dominate EU lobbying on financial services](#)", 20/02/2017.

Yildiz, Uğur Burç. (2016) "[Big Business Influence on European Union Decision-Making: The Case of the European Round Table of Industrialists](#)", *Bilge Strateji*, 8:14, 127-149.

Van Apeldoorn, Bastiaan (2000) "[Transnational Class Agency and European Governance: The Case of the European Round Table of Industrialists](#)", *New Political Economy*, 5: 2, 157-181.

Heike Klüver (2010) "[Europeanization of Lobbying Activities: When National Interest Groups Spill Over to the European Level](#)", *Journal of European Integration*, 32:2, 175-191,

Corporate Europe Observatory, "[TTIP reloaded: big business calls the shots on new EU-US trade talks](#)", 21/02/2019.

Corporate Europe Observatory, AK EUROPA. "[Trading away protection. Emerging threats from the EU-US trade talks on conformity assessment and regulatory cooperation](#)", Bruxelles, agosto 2019.

Alter-EU. "[Corporate capture in Europe. When big business dominates policy making and threatens our rights](#)", Bruxelles, settembre 2018.

European Round Table of Industrialists. "[ERT Highlights](#)", 2010.

# In lobby with EU: la Commissione e i gruppi di esperti

19 Settembre 2019

Di [Francesco Chiappini](#)

**Il ricorso a diversi tipi di organismi consultivi e, tra questi, l'influenza dei gruppi di esperti all'interno delle istituzioni europee e delle procedure legislative di Bruxelles sono elementi fondamentali del *decision-making* dell'Unione europea.**

Lo stesso sistema di **governance multilivello** è osservabile nella sua massima manifestazione nel mondo delle centinaia di gruppi di esperti e di comitati dell'UE.

**Proprio sugli *Expert Groups* si concentra questa terza puntata del nostro progetto *In lobby with EU*.**

Tale categoria di **soggetti "para-istituzionali"**, che vanno da organismi informali a fori consultivi previsti dai Trattati stessi, ha ovviamente una natura disomogenea sotto i profili organizzativi, funzionali e relazionali con le tre istituzioni comunitarie (Parlamento, Consiglio e Commissione).

**La relazione tra istituzioni e organismi consultivi è paragonabile a una simbiosi nella quale entrambi i membri del rapporto guadagnano qualcosa.** Da un lato, le istituzioni si assicurano (nella fase di studio delle proposte legislative) il supporto e l'*expertise* di specialisti di un determinato settore; dall'altro, tutta una serie di rappresentanti di interessi guadagnano un accesso privilegiato ai cruciali passaggi pre-legislativi.

## Cosa sono gli Expert Groups?

L'articolato sistema dei comitati UE si ramifica in tre categorie:

- Gruppi di esperti operanti presso la **Commissione europea**;
- Gruppi di lavoro e Comitati operanti presso il **Consiglio dell' UE**;
- Comitati di Comitologia operanti in determinate procedure legislative.

A livello formale un gruppo di esperti è un **organo consultivo, al cui interno siedono principalmente esperti di un determinato settore provenienti dal pubblico e privato.** È necessario sottolineare che la composizione del gruppo spetta alla Commissione stessa, che nella pratica sceglie i membri tra funzionari ed esponenti governativi, accademici ed esperti provenienti da svariati settori.

Una volta composto, un gruppo di esperti **assiste la Commissione nella fase di preparazione delle proposte legislative**, così come nelle sue iniziative dirette, ma

anche e soprattutto **nell'esercizio dei suoi compiti di monitoraggio, coordinamento e cooperazione con gli Stati membri.**

Sinteticamente: i gruppi di esperti non prendono decisioni, ma partecipano al processo di *decision-making* nel suo stadio iniziale garantendo con il loro *expertise* consigli utili sotto il profilo tecnico, scientifico, legale e pratico ai decisori legittimi. **A ciò si aggiunge la natura informale che comporta la formazione di un solido network di condivisione di informazioni rilevanti.**

A seconda delle contingenze i gruppi possono essere permanenti o temporanei e la Commissione dispone della loro creazione così come del loro scioglimento.

Quest'ultimo rappresenta un importante elemento di differenza rispetto ai Comitati di Comitolgia e ai Comitati del Consiglio.

In ultima analisi va sottolineato che se, da un lato, **il compito dei gruppi di esperti è quello di servire la Commissione (quale organo collegiale), dall'altro, nella pratica i gruppi sono strettamente legati alla Direzione Generale di riferimento.**

Questo ultimo aspetto apre a una riflessione più specifica su ruolo e natura degli *expert groups*.

## **Chi ha paura degli Expert Groups?**

**Dunque, i gruppi di esperti sono semplicemente uno strumento utile alla Commissione onde realizzare proposte legislative accurate ed effettive?**

Sicuramente la pressione che vive la Commissione di fronte a scelte che andranno ad influire su milioni di cittadini e sul mercato unico fa sì che questa si affidi ai migliori consiglieri disponibili onde ridurre al minimo i margini di incertezza. La possibilità di creare a proprio piacimento gruppi, anche temporanei, è dunque connaturata a questa prospettiva.

**Tuttavia, resta valida anche la prospettiva opposta: ovvero che i gruppi di esperti non siano semplicemente risultato dell'accortezza dei legislatori, ma anzi effetto diretto di quelle pressioni che montano sulla Commissione.** Più l'Unione si spinge in profondità in un certo settore, più gli attori (Stati, regioni, sindacati, imprese, società civile organizzata...) che operano in quel settore si organizzano per promuovere e difendere i propri interessi, collaborare e qualche volta protestare con la Commissione. **Il modello di *decision-making* consensuale e multilivello europeo fa sì che il foro dove esplicitare l'azione di rappresentanza dei propri interessi sia - tra gli altri - quello dei gruppi di esperti.**

Sotto questa prospettiva il rapporto Commissione-gruppi è totalmente ribaltato: i secondi sono, ora, lo strumento utilizzato da attori privati e attori pubblici in vista di **influenzare e controllare l'operato della Commissione.**

## **Gli Expert Groups e il rapporto con le competenze legislative e la capacità amministrativa dell'UE**

Un ulteriore punto di vista è quello che presuppone un **rapporto direttamente proporzionale tra competenze legislative e gruppi di esperti - dove a un aumento delle prime corrisponde un aumento nel numero di gruppi di esperti consultati**. Ad esempio, l'importanza in termini di competenze e di stanziamenti di bilancio di una *policy* come la Politica Agricola Comune comporta un numero di gruppi di esperti maggiore rispetto ad un settore di non stretta competenza comunitaria come ad esempio l'educazione.

**Tale prospettiva è vera fino a quando non si scontra con un altro fenomeno insito al funzionamento del rapporto Istituzioni-Expert Groups. In questo caso una logica inversamente proporzionale fa sì che all'aumentare delle capacità amministrative di una determinata Direzione Generale diminuisca il ricorso a collaboratori esterni.**

La Commissione europea e in generale l'Unione europea si avvalgono di un **corpo di funzionari estremamente ridotto** se comparato a quello degli Stati membri. Il bilanciamento tra aumento dei compiti delegati all'UE e struttura amministrativa ridotta è un tema costante nel processo di integrazione europea. **Da questa constatazione si può paragonare il ricorso gruppi di esperti a un "outsourcing" onde far fronte a limitazioni in termini di capacità amministrative.** In termini di impegni di budget (specie sul lungo periodo) avvalersi di gruppi di esperti è una soluzione estremamente conveniente rispetto a quella di mettere in piedi un apparato amministrativo almeno pari a quello di uno Stato membro.

## **Le istituzioni comunitarie tra bilanciamento degli interessi, aumento delle competenze e rafforzamento amministrativo**

Risulta chiaro da analisi empiriche che **i rappresentanti di interessi con maggiori risorse finanziarie ed umane, con interessi a livello europeo e con forti legami nei confronti dei *decision-makers* UE tendano ad avere maggiore accesso ai tavoli dei gruppi di esperti**. Se da un lato è chiaro quanto influenti risultino essere i governi nazionali e alcuni rappresentanti di interessi nei gruppi di esperti è altrettanto chiaro che le DG con maggiori risorse amministrative tendano ad avvalersi meno di attori esterni.

**Parallelamente al progressivo allargamento del ruolo delle istituzioni comunitarie è da inquadrare in questo processo anche il ruolo dei gruppi di esperti.** Questo va diminuendo o aumentando in base alla cessione o meno di nuove

competenze e, soprattutto, al modello di gestione che viene individuato per esercitare tali competenze.

In conclusione, **l'influenza dei gruppi di esperti va valutata in base al contesto legislativo in cui operano le istituzioni europee**, con dei rapporti variabili che vanno da maggiore a minore influenza degli esperti nel processo di *policy-making*. Il tutto alla luce della persistente interdipendenza tra attori istituzionali e rappresentanti di interessi che l'Unione europea - non ancora entità statale e burocratica, ma non solamente ente intergovernativo - **dovrà continuare a bilanciare in futuro**.

## Fonti e approfondimenti

Åse Gornitzka & Ulf Sverdrup (2008) ["Who consults? The configuration of expert groups in the European union"](#), *West European Politics*, 31:4

Adam William Chalmers (2014) ["Getting a Seat at the Table: Capital, Capture and Expert Groups in the European Union"](#), *West European Politics*, 37:5, 976-992

# In lobby with EU: l'ascesa del big tech

26/09/2019, aggiornato al 30/03/2021

Di [Giovanna Coi](#)

Nel corso del nostro progetto sulle [lobby nell'UE](#), abbiamo visto che le istituzioni comunitarie hanno un rapporto molto stretto, quasi di [interdipendenza](#), con i rappresentanti di interessi economici. Oggi vedremo **un attore entrato a Bruxelles relativamente di recente**, ma che è cresciuto esponenzialmente: **il big tech, ossia le grandi aziende tecnologiche** - e in particolare, la **Silicon Valley**.

## Perché parlare di big tech?

Le nuove tecnologie e il digitale sono una priorità per qualsiasi soggetto politico, e l'Unione europea non fa eccezione.

La [Commissione europea](#) di Jean-Claude Juncker aveva inserito il **Mercato unico digitale** tra le priorità del suo mandato. Questo sarebbe, in parole povere, **l'estensione del Mercato unico tradizionale**: tra gli obiettivi indicati nella Strategia per il Mercato unico digitale, pubblicata nel 2015, c'è la **costruzione di una data economy ("economia dei dati")**, ossia **una vera e propria infrastruttura digitale che consenta all'economia europea di rimanere dinamica e competitiva** nei prossimi anni. Ursula von der Leyen ha accolto l'eredità del predecessore, rendendo la digitalizzazione dell'economia UE una delle priorità centrali del suo mandato.

A differenza di altri settori, **i principali interlocutori dell'UE nell'industria digitale sono grandi aziende, spesso extra-UE**: queste costituiscono ormai **il 50% dei soggetti attivi**. A farla da padrone è la Silicon Valley - con una serie di nomi ben noti, come il cosiddetto gruppo GAFAM (Google-Amazon-Facebook-Apple-Microsoft), ma anche Uber, AirBnB e altri. Dal **2014**, che coincide proprio con l'insediamento della Commissione Juncker, **la loro presenza a Bruxelles è cresciuta in modo significativo**.

Google, iscritta al Registro per la trasparenza dal 2011, spendeva inizialmente tra i 600 e i 700 mila euro annui in attività di *lobby* - e neppure aveva un ufficio a Bruxelles. Nel 2014, erano già 3.5 milioni; nel 2019, la spesa dichiarata era di almeno 5,7 milioni di euro. Una parte di queste spese copre gli stipendi dei lobbisti impiegati direttamente ("solo" 14, secondo Google).

Oltre ai costi per gli uffici e di cancelleria, l'azienda contribuisce anche a diverse associazioni di cui è membro (come l'*American Chamber of Commerce*, *DIGITALEUROPE* e *Business Europe*), si avvale di consulenti esterni e organizza eventi su temi di *policy*.

Altre aziende, arrivate più tardi, ne hanno seguito l'esempio: Amazon spendeva 1,75 milioni nel 2020, mentre Airbnb si aggirava intorno ai 700 mila euro.

Persino aziende più consolidate, come Microsoft, hanno aumentato sia la spesa che il personale negli ultimi cinque anni - segno che **la tecnologia e il digitale hanno un peso sempre più importante nelle politiche europee ed è bene seguirle da vicino.**

## **Tra scontri e collaborazione: il difficile rapporto tra UE e big tech**

I temi da discutere non mancano: **mercato digitale, intelligenza artificiale, fake news, politiche fiscali, ricerca e innovazione, sicurezza e privacy, produzione industriale, politiche commerciali transatlantiche** sono solo alcuni degli argomenti in agenda negli incontri tra questi soggetti e i rappresentanti della Commissione.

Un'agenda così variegata riflette anche il **rapporto ambivalente che si è impostato tra istituzioni europee e big tech: cooperazione** essenziale per produrre e implementare legislazione flessibile e all'avanguardia, ma anche diversi **scontri.**

Il caso forse più noto è quello del GDPR, il nuovo regolamento sulla *privacy* in vigore dal 2018. Nel corso del suo mandato, però, **la Commissione Juncker ha progressivamente ampliato il suo campo d'azione, andando a scontrarsi con gli interessi dell'industria digitale.**

**Margrethe Vestager** – commissaria uscente alla concorrenza con Jean-Claude Juncker, attuale vicepresidente esecutiva della Commissione – si è mostrata particolarmente combattiva. Uno dei suoi ultimi atti come commissaria alla concorrenza è stato **l'avvio delle indagini sulla violazione delle norme sulla concorrenza da parte di Qualcomm**, che potrebbe spianare la strada per azioni analoghe nei confronti di altri giganti come Google e Facebook.

Tra le priorità per la Commissione von der Leyen vi è il **rilancio di un'imposta sui servizi digitali**, che colpirebbe le imprese che generano la maggior parte del reddito dai servizi digitali. È nei piani anche un **regolamento sulla e-Privacy**, un'estensione del GDPR che dovrebbe proteggere specificamente le comunicazioni online. Entrambe le iniziative sono ancora in stato di negoziazione.

Tramite le sue iniziative, **l'Unione si sta proponendo come rule-maker, invece che rule-taker:** un soggetto che stabilisce le proprie regole, invece di accettare quelle degli altri. È un'operazione quantomai complessa in un ambito, come il digitale, dove i confini sono estremamente sfumati e le giurisdizioni legali sono difficili da tradurre nella pratica. Significa anche che **i grandi della Silicon Valley non possono più**

**ignorare l'Europa.** Per capire come si sta evolvendo il rapporto tra UE e *big tech*, prendiamo un nome molto familiare: Facebook.

## **Se non puoi combatterli, unisciti a loro: Facebook e il lobbying**

Anche **Facebook è una presenza relativamente nuova a Bruxelles.** D'altra parte - anche se esiste da quindici anni - è stato rilasciato al pubblico solo nel 2007, e oggi, con quasi 2 miliardi e mezzo di utenti, è il *social network* più grande al mondo. È iscritto al Registro per la trasparenza dal 2012, con sede a Dublino, ma ha anche un ufficio a Bruxelles dal 2015.

Fino all'anno scorso, **il rapporto di Facebook con l'UE** - ma, più in generale, con tutti i regolatori - **era a dir poco conflittuale.** La sua strategia, in linea con quella del settore, consisteva sostanzialmente nel **rifiuto di qualsiasi regola esterna.** Negli incontri con la Commissione tra il 2014 e il 2018, i cui documenti sono stati pubblicati su richiesta del *Corporate Observatory*, i rappresentanti dell'azienda sostenevano che **le regole interne di Facebook dovessero prevalere su quelle nazionali o europee,** e che **mettere dei paletti alla raccolta dei dati avrebbe limitato e scoraggiato l'innovazione.**

Lo scoppio dello **scandalo Cambridge Analytica**, però, ha cambiato le carte in tavola. Il caso ha **attirato l'attenzione sulle pratiche commerciali di Facebook e sul suo trattamento dei dati degli utenti.** Ha anche costretto i legislatori di tutto il mondo, UE inclusa, ad affrontare una questione fondamentale: **il settore del *big tech*, evidentemente, non è in grado di regolarsi da solo.** Inizialmente, Mark Zuckerberg si è dimostrato evasivo e poco disposto a collaborare con i legislatori, rifiutando diverse convocazioni da parte di commissioni parlamentari.

## **Dallo scontro alla collaborazione**

Le dimensioni dello scandalo e il danno d'immagine hanno, però, costretto Facebook a modificare la sua strategia di lungo corso. La posizione pubblica di Facebook, adesso, è che le leggi sono necessarie: **la questione non è più se regolare o meno, ma quanto e come farlo.** L'Unione, da "nemico da battere", è diventata - almeno in pubblico - un possibile *partner* e addirittura un modello da seguire.

Il caso Cambridge Analytica, infatti, è emerso proprio nelle ultime fasi del dibattito sul GDPR. Questo è diventato, per molti attivisti e governi, un modello regolamentare sulla difesa della *privacy*. Cosa più sorprendente, **lo stesso Zuckerberg ha ventilato la possibilità di adottare una politica sulla *privacy* ispirata al GDPR,** più rigida dunque della legislazione in vigore in molti Paesi, tra cui gli USA.



Il gigante *social*, insomma, non può più permettersi di ignorare l'UE. Anzi, per evitare problemi in futuro, ha bisogno di farsi molti amici a Bruxelles. A questa nuova priorità risponde la **nuova strategia di lobbying e comunicazione pubblica di Facebook**, che dedica all'UE un'attenzione particolare. La nomina di Nick Clegg – ex vice primo ministro britannico e *leader* dei Liberal-democratici dal 2007 al 2015 – a vicepresidente per la comunicazione non è di certo casuale: risponde alla necessità di creare un ponte tra Facebook e Bruxelles e presentare l'azienda di Zuckerberg come un interlocutore serio e responsabile. Facebook non scappa più, ed è pronta a collaborare.

In parallelo, le spese di *lobby* dichiarate sono schizzate alle stelle. Nel 2016, l'azienda ha dichiarato poco più di 1 milione di euro. L'anno successivo erano saliti a 2,5 milioni, e nel 2018 erano già 3,5 milioni. Nel 2019 - ultimo anno dichiarato - la spesa di Facebook era di almeno 4,25 milioni di euro. A marzo 2017, Facebook impiegava 10 lobbisti; ora ne impiega 25. Per le elezioni europee del 2019, ha collaborato con l'Unione europea per contrastare l'influenza di attori esterni e garantire la trasparenza delle campagne elettorali.

## Tra questioni economiche e geopolitiche

Certo, **l'Unione europea è ormai un interlocutore fondamentale per tutti i soggetti economici esterni che intendano espandere le proprie attività in Europa, inclusi quelli dell'industria digitale**. Ma le interazioni con quest'industria presentano **dinamiche più complesse rispetto ad altri settori**.

**Tuttavia, l'UE non è sempre efficace quanto vorrebbe**. Ne è un esempio proprio il GDPR, che avrebbe dovuto rivoluzionare le pratiche dei *service providers* online ma ha avuto una partenza molto lenta. Fino a settembre 2019 sono state comminate solo [82 sanzioni](#), e di queste solo 4 superavano il milione di euro. Da allora, però, il trend positivo è continuato, con oltre 500 sanzioni nel febbraio 2021.

La Commissione [von der Leyen](#) non avrà vita facile. **Il big tech è determinato a dare battaglia**, tramite i propri lobbisti e la sua fitta rete di consulenti e associazioni. Questo confronto è diventato un altro capitolo dello "scontro" transatlantico durante la presidenza Trump, che ora Joe Biden si troverà ad affrontare.

**L'UE dovrà dunque muoversi in uno scenario molto delicato, in cui questioni tecnologiche, economiche e (geo)politiche saranno strettamente legate**. Creare "un'Europa che protegge" i dati e la *privacy* dei cittadini potrebbe avere un prezzo - se non nella Silicon Valley, alla Casa Bianca.

## Fonti e approfondimenti

Kayali, Laura, ["Facebook embraces regulation – reluctantly"](#), *Politico*, 29/01/2019.

Corporate Europe Observatory, ["Lobby Planet Brussels. The Corporate Europe Observatory guide to the murky world of EU lobbying"](#), 2017.

Heath, Ryan, ["Silicon Valley's European solution"](#), *Politico*, 26/10/2018.

Antypas, Ioannis, ["How non-EU actors are lobbying Brussels"](#), *Dw*, 12/11/2018.

Dialer, D., & Richter, M. (Eds.). (2019), ["Lobbying in the European Union"](#), Cham, Switzerland Springer.

Toplensky, Rochelle, ["Vestager revives dormant antitrust weapon against tech groups"](#), *Financial Times*, 27/06/2019.

Khan, Mehreen, and Brunsden Jim, ["Brussels braced for EU trade and tech battles with US"](#), *Financial Times*, 10/09/2019.

Heath, Ryan, ["Silicon Valley's European Solution"](#), *Politico*, 26/10/2018.

LobbyFacts, ["Facebook"](#), aggiornato al 25 marzo 2019.

Thomas, David, ["Eprivacy Regulation continues to stall, but there's hope?"](#), *Iapp*, 12/06/2019.

Berthélémy, Chloe, ["Captured states – e-Privacy Regulation victim of a 'lobby onslaught'"](#), *EDRi*, 23/05/2019.

Commissione europea, ["Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni. Strategia per il mercato unico digitale in Europa"](#), Bruxelles, 06/05/2015. SWD(2015) 100 final.

Corporate Europe Observatory, ["Post-scandal Facebook: will the EU stop treating the tech giant as a trusted partner?"](#), *Corporate Europe Observatory*, 21/05/2018.

Vergely, Antoine, ["Facebook's increasing PR job in Brussels"](#), *VOXEUROP - Data Journalism Network*, 10/04/2018.

Blaschke, Yannic, ["How the online tracking industry 'informs' policy makers"](#), *EDRi*, 12/09/2018.

Gotev, Georgi, ["Trump takes aim at Vestager: 'She hates the U.S.'"](#), *Euractiv*, 27/06/2019.

*Enforcement Tracker*, sito che tiene traccia di tutte le sentenze e sanzioni per violazioni del GDPR, divise per Stato membro.

# In lobby with EU: passando tra le revolving doors di Bruxelles

02/10/2019

Di [Francesco Chiappini](#)

Il **contributo della società civile e dei portatori di interessi** al lavoro delle istituzioni europee è considerato prezioso dai funzionari e dai legislatori di Bruxelles. La **completezza delle informazioni** che si possiedono è funzionale a **legiferare e regolare attività economiche su scala continentale**. Inoltre, la struttura amministrativa leggera delle istituzioni comunitarie presuppone che queste facciano largo affidamento al mondo che le circonda per espletare le loro funzioni. In tale contesto di **permeabilità dell'attività legislativa**, si possono citare gli *expert groups* e **tutte le forme di comitati operanti in seno agli organi UE**, all'interno dei quali esperti provenienti dal settore privato e dai governi degli Stati membri assistono la Commissione nella fase iniziale delle proposte legislative. Ma il rapporto dell'UE con il mondo circostante si sostanzia in un'altra dinamica, di cui oggi parleremo: **il meccanismo delle "revolving doors"**.

## Revolving doors: di cosa parliamo?

Il termine **"revolving doors"**, nel dizionario politico, sta a significare proprio lo **scambio di personale tra settore pubblico/politico e privato**. Il fenomeno è nato, ed è maggiormente frequente, negli **Stati Uniti** - dove si è sviluppata una consistente letteratura in materia - **ma anche in Europa** (considerando tanto l'UE quanto gli Stati membri) **è innegabile l'esistenza di tale dinamica**, seppur con numeri più contenuti e con caratteristiche sulle quali gli studiosi non hanno trovato una sintesi comune.

Anche Bruxelles ha visto un certo numero di casi di *revolving doors* riguardanti personaggi di alto profilo politico negli ultimi anni. Tra questi, il caso più eclatante fu quello dell'ex presidente della Commissione José Barroso, passato a Goldman Sachs dopo il suo mandato. Da un lato, la domanda di *insiders* della politica da parte dell'industria del *lobbying* è alta: il movimento di conoscenze ed esperienza tra pubblico e privato è fondamentale per le strategie di rappresentazione degli interessi. Dall'altro, il meccanismo delle *revolving doors* è alla base della sfiducia nei confronti delle istituzioni UE.

Infatti, la partecipazione è ritenuta importante per i legislatori di Bruxelles, ma non solo. **In generale, anche la partecipazione di individui con esperienza nel settore**

**pubblico si rivela benefica per operatori del mondo privato**, soprattutto quelli che interagiscono con il processo di *policy-making*. Tra i benefici individuati dagli studiosi possiamo citare:

- **Cross-fertilisation**: la possibilità di mobilità tra settore privato e pubblico di personale equivale a una circolazione di *expertise* ed esperienza. I benefici possono essere duali, con un processo regolativo migliorato e con una maggior preparazione dei *policy-makers*, che di conseguenza conseguiranno scelte pubbliche sempre più razionali;
- **Talent attraction nel settore pubblico**: il miglioramento delle prospettive lavorative in un futuro impiego nel privato può spingere i dipendenti pubblici a migliorare la propria performance e, di riflesso, a migliorare quelle della pubblica amministrazione;
- **Benefici finanziari**: dalle analisi condotte risulta che le società con legami politici hanno un più facile accesso al credito, pagano meno tasse e controllano maggiori fette di mercato. Comunque, va sottolineato come il discorso dei benefici regga solamente nei casi di aziende che operano in settori sottoposti a stretta regolamentazione.

Tuttavia, dietro tale dinamica può celarsi una serie di **rischi economici, politici e giuridici**:

- **Vantaggi ingiusti**: un mercato democratico e corretto può soffrire a causa dello sbilanciamento dei *policy-makers* verso le connessioni personali a dispetto di quanto determinati interessi meritino tutela;
- **Perdita di fiducia**: il fatto che i rappresentanti ed i funzionari siano influenzati da vecchi colleghi ora impiegati presso l'industria del *lobbying* va sicuramente a danneggiare l'immagine del sistema politico;
- **Conflitto di interessi**: i potenziali conflitti d'interesse rappresentano la zona grigia del meccanismo delle *revolving doors*. Le forme di tale conflitto possono sfociare in **abusi d'ufficio** (la regolazione favorevole verso un potenziale nuovo datore di lavoro privato) e nell'**influenza non dovuta** (l'attività di *lobbying* che un ex funzionario/rappresentante esercita su chi lo ha succeduto).

**Nel 2017 Transparency International EU ha pubblicato un rapporto** che analizzava le carriere di 512 tra ex commissari e membri del Parlamento dopo la fine del loro mandato. **Dal report emerge che il 50% degli ex commissari e il 30% degli ex parlamentari lavoravano per organizzazioni iscritte al registro delle lobby UE.** Viene così mostrato il legame tra società ed ex-rappresentanti, dove le prime assumono i secondi per guadagnarsi accessibilità, influenza e vicinanza al *policy-*

*making*. Per citare un caso, il 50% dei lobbisti di Google ha precedentemente lavorato nelle istituzioni UE.

## Un problema di regolamentazione?

Uno sguardo alla normativa in materia di *revolving doors* mostra come in tutti gli Stati europei esista una **regolamentazione sul passaggio da impieghi pubblici-cariche pubbliche a impieghi privati**. La ratio di un **vincolo sulla libertà di esercizio di un impiego privato** nei confronti di detentori di cariche pubbliche o di funzionari risiede nel fatto che **la vicinanza del soggetto uscente al suo recente settore potrebbe essere sfruttata dal nuovo datore di lavoro privato, specie se operante in settori vicini o addirittura strettamente dipendenti dall'attività dell'organismo pubblico in questione**.

Nella pratica, assistiamo a disposizioni che impongono un *cooling-down*, ossia un periodo di tempo entro il quale il soggetto proveniente dal pubblico non può accettare determinati impieghi (pena la nullità del contratto) o può accettarli solo a seguito dell'assenso di una commissione ad hoc.

**In Italia**, ad esempio, le disposizioni di legge sono volte a **impedire conflitti di interesse tra pubblica amministrazione e imprese destinatarie dell'attività di quest'ultima**. Nello specifico, la disciplina contenuta nella "Legge anti-corrruzione" (L. 190/2012) dispone con una modifica all'articolo 53 del D.lgs 165/2001 (inserendo il comma 16 ter) che:

*"I dipendenti che, negli ultimi tre anni di servizio, hanno esercitato poteri autoritativi o negoziali per conto delle pubbliche amministrazioni [...] non possono svolgere, nei tre anni successivi alla cessazione del rapporto di pubblico impiego, attività lavorativa o professionale presso i soggetti privati destinatari dell'attività della pubblica amministrazione svolta attraverso i medesimi poteri."*

La legge sancisce, inoltre, la **nullità dei contratti conclusi e gli incarichi conferiti in violazione di quanto previsto dalla legge**. La posizione dei privati che hanno assunto ex-dipendenti pubblici (nelle condizioni indicate dalla legge) è **aggravata dalla inibizione nel contrattare con le pubbliche amministrazioni per i successivi tre anni** con obbligo di restituzione dei compensi eventualmente percepiti e accertati ad essi riferiti.

Se il caso italiano è interessante sotto il profilo della gestione del personale amministrativo e del rapporto PA-imprese, per analizzare le disposizioni volte ad arginare le *revolving doors* **tra politica e imprese è opportuno passare al livello europeo**.

Come qualsiasi altro cittadino dell'UE, i commissari hanno il diritto, al termine del loro mandato, di perseguire una carriera professionale. Tuttavia, al fine di garantire che gli ex commissari continuino a rispettare i **principi di indipendenza, integrità e discrezione**, il Codice di Condotta dei Membri della Commissione (Decisione del 31 gennaio 2018) prevede per i commissari uscenti il **divieto di lobbying** nei confronti dei membri della nuova Commissione o del personale, tanto per conto proprio quanto per conto di terzi per un periodo di due anni.

Durante il *cooling-down* di due anni (tre anni per l'ex presidente della Commissione), i commissari sono tenuti a notificare le attività professionali che intendono svolgere lungo tale periodo. Se l'attività prevista è collegata al portafoglio precedente del commissario, la Commissione può dare la sua approvazione soltanto dopo aver consultato il comitato etico indipendente.

## **Al di là della legge, l'impatto sull'opinione pubblica**

**Fatte salve le disposizioni di legge, quello che risulta è l'impatto sulla percezione dei cittadini del fenomeno.** Anche senza violare le disposizioni di legge, un ex ufficiale delle istituzioni europee può arrecare un serio pregiudizio all'organismo che ha servito da regolatore passando a lavorare per il "regolato".

## **Fonti e approfondimenti**

Daniel Freund, "[Access all areas: when EU politicians become lobbyists](#)", Transparency International, 31 Gennaio 2017.

Emily O'Reilly, "[How transparent are the EU institutions?](#)", CEPS Commentary, 23 Maggio 2018.

Emily O'Reilly, "[A revolving door for Brussels lobbyists damages trust in the EU](#)", Financial Times 19 Marzo 2018.

Gebhardt M, Saz Carranza A, "[European Revolving Doors: Corporate Boards in Germany and Spain](#)", ESADEgeoWorking Paper 30 Febbraio 2018.

[Revolving Door Watch, Corporate Observatory Europe](#)

# In lobby with EU: il caso dei combustibili fossili

01/12/2019

Di [Matteo Rizzari](#)

Il nostro percorso d'inchiesta sulle attività di lobbying all'interno delle istituzioni europee si arricchisce con un focus sugli incentivi al settore dei combustibili fossili. L'Unione europea è sicuramente all'avanguardia in termini di politiche di sostenibilità ambientale. In base a quanto sancito dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFEU), l'Unione dispone delle competenze necessarie all'adozione di strategie mirate per combattere la perdita di biodiversità (Strategia per la Biodiversità 2020), per aumentare la sicurezza in caso di calamità naturali (promotrice del Quadro di Sendai 2015-2030), e per adottare politiche energetiche di transizione verso fonti non inquinanti (**Eu Climate and Energy Strategy for 2030**).

Quest'ultima, in particolare, prevede che gli Stati Membri riducano obbligatoriamente le loro emissioni dovute all'utilizzo di combustibili fossili e che implementino politiche di graduale conversione in favore di carburanti alternativi. Malgrado gli elementi appena citati - positivi e innegabilmente validi -, la realtà presenta un quadro meno chiaro di quello che può apparire inizialmente. Difatti, all'interno dell'Unione **il ruolo dell'industria petrolifera e dei combustibili fossili rimane consistente**, sia a livello politico sia decisionale. Nell'ottobre 2019, un articolo del *The Guardian* ha svelato che, negli ultimi 10 anni, le **5 più grandi multinazionali** operanti nel settore petrolifero hanno speso oltre **250 milioni di euro in attività di lobbying** nei confronti delle istituzioni europee. Molte organizzazioni non governative che hanno reso pubblici questi dati, tra cui *Greenpeace* e *Corporate Europe Observatory*, ritengono che questa sia solo la punta dell'iceberg, dal momento che le aziende incriminate tendono a non rendicontare spese simili.

La stessa Unione europea, nonostante gli impegni di trasparenza e di legittimazione delle attività di lobbying – esistono registri ufficiali su quali organizzazioni e aziende siano attive – spesso agisce ambigualmente. Ad esempio, esistono delle **agenzie europee** strettamente collegate ad attività di **finanziamento nei confronti del settore dei combustibili fossili**.

All'interno di questa analisi, verranno quindi evidenziate in sintesi le attività di una di queste agenzie, il *Research Fund for Coal and Steel*, e dell'impresa petrolifera più operosa a livello di risorse spese in lobbying a livello europeo, ovvero la *Exxon Mobil*.

## Il Research Fund for Coal and Steel

Il [\*Research Fund for Coal and Steel\*](#) (RFCS) è un programma finanziato dall'Unione europea che ha per obiettivo il **sostegno alla ricerca e all'innovazione nel settore siderurgico**. Il RFCS è stato istituito nel 1994 dall'allora Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), predecessore dell'Ue e rimasta in vigore fino al 2002. Una volta terminata la CECA, il fondo è stato trasferito alla Commissione europea che tutt'ora ne amministra il funzionamento.

Ogni anno viene stimato un budget che varia dai **40 ai 55 milioni di euro** destinati a progetti collegati allo sfruttamento di acciaio e carbone, ma anche alla riduzione del loro impatto ambientale e alla sicurezza sul lavoro nelle fabbriche predisposte.

Secondo l'*European Environmental Bureau* (EEB), nel 2019 c'erano circa **150 progetti** interni al RFCS finanziati dall'Unione europea, molti dei quali gestiti dall'**Euracoal** (agenzia che riunisce le principali imprese carbonifere, **celebre per aver chiesto un'estensione dei limiti emissivi a inizio 2019**) e dal **Coal Advisory Group** (CAG), gruppo interno alla Commissione europea composto da 17 membri – **la maggior parte dei quali appartenenti ad aziende che operano nel settore del carbone** (specialmente aziende tedesche, come la RWE). Nonostante il supporto dei progetti debba sempre passare al vaglio della Commissione, sono i membri del CAG che decidono sulle priorità di investimenti e ricerca che dovranno essere finanziati.

## La Exxon Mobil

La Exxon Mobil è una multinazionale statunitense che opera nell'ambito petrolifero ed è presente nel mercato europeo con il brand **Esso**. Si tratta, dopo la Shell, del secondo ente privato al mondo nel settore dei combustibili fossili con un **fatturato di circa 290 miliardi di dollari**. Al 20 giugno 2019 contava un utile netto di oltre 20 miliardi (dati [\*fortune global\*](#)). Le cifre che si stimano essere state spese in attività di lobbying sono risibili se confrontate agli introiti: negli ultimi dieci anni infatti il totale ammonta a 37,2 milioni di euro, anche se la somma potrebbe essere in realtà più alta.

Secondo il *Corporate Europe Observatory*, la Exxon Mobil è una delle aziende più attive in azioni di lobbying.

La multinazionale viene spesso denunciata per portare avanti una propria agenda denominata **deny, delay and distract**, ovvero *"negare, rimandare e distrarre"*: mentre la strategia di comunicazione punta al riconoscere pubblicamente i danni del cambiamento climatico, le attività di lobbying dell'azienda promuovono invece una serie di incentivi al mercato del fossile.

A livello europeo, ad esempio, la Exxon Mobil esercita continue pressioni affinché siano le imprese (e non le istituzioni) a stabilire il taglio delle emissioni e lo scambio di



quote inquinanti nel sistema dell'*Emission Trade System* (ETS). Inoltre, essa promuove l'utilizzo della strategia *Carbon Capture and Storage* (cattura e sequestro del carbonio), dove l'emissione di CO2 viene resa meno concentrata e più dilazionata – ma non eliminata.

L'intensità dell'operato della Exxon Mobil è amplificata **dall'attività di lobbying congiunta** con altre imprese e associazioni. La multinazionale è membro del *Forum europeo dell'energia* (EEF), che riunisce deputati di diversi gruppi politici e rappresentanti dell'industria, tra le cui attività si annovera, nel settembre 2018, l'organizzazione di un panel insieme al membro del gabinetto del vicepresidente della Commissione europea Maroš Šefčovič. In quel caso la Exxon Mobil, insieme ad altre aziende, ha chiesto di rallentare l'elettrificazione dei trasporti a favore dei "combustibili liquidi", ovvero i biocarburanti.

In aggiunta, la Exxon Mobil è sia parte del *Corporate Advisory and Support Group* insieme ad aziende come Shell, BP e Repsol, sia membro esecutivo dell'*European Chemical Industry Council*.

Infine, **l'influenza dell'azienda agisce anche in campo accademico**: la multinazionale contribuisce finanziariamente presso numerosi *think tanks* per l'organizzazione di eventi e conferenze sia in Europa sia negli Stati Uniti. L'ultimo istituto coinvolto nel dicembre 2019 è il Progressive Policy Institute, di ispirazione democratica.

Sempre secondo il *Corporate Europe Observatory*, la Exxon Mobil ha omesso la sua partecipazione di 15.000 euro al Centro per gli studi di politica europea (CEPS), *think tank* di Bruxelles che organizza regolarmente eventi su temi in linea con gli interessi di lobbying della multinazionale, invitando il colosso dell'energia a una serie di conferenze.

L'enorme impiego di risorse, l'alleanza con altre imprese e multinazionali e l'influenza ramificata su più livelli rendono molto difficili azioni concrete contro la presa della Exxon Mobil sulle istituzioni comunitarie. Una dimostrazione di ciò si è avuta il 21 marzo 2019, quando il Parlamento europeo ha organizzato la **prima udienza pubblica in Europa** per denunciare il negazionismo climatico e sui suoi impatti, **alla quale la Exxon Mobil si è rifiutata di partecipare**.

In seguito a questo fatto, oltre 100 gruppi della società civile e alcuni deputati hanno chiesto al Parlamento europeo di rimuovere la Exxon Mobil dalla lista degli *official lobbyists* per aver ingannato i politici europei e l'opinione pubblica. Ciononostante, i delegati dell'azienda non sono stati privati del loro accesso parlamentare.

## Una lobby ancora centrale

Come si è avuto modo di vedere, nonostante le importanti politiche in materia ambientale e di sviluppo sostenibile, ancora oggi le azioni di lobbying nelle istituzioni europee da parte delle aziende del fossile hanno un impatto considerevole.

Da un lato vi sono pressioni di multinazionali miliardarie che non hanno difficoltà nell'impiegare capitali e risorse umane per portare avanti la loro agenda. Dall'altro, forse in modo più allarmante, molte attività appannaggio di settori come il carbone vengono svolte proprio all'interno di agenzie europee, rischiando così di entrare apertamente in conflitto con quanto di positivo si è fatto per la riduzione delle emissioni di gas serra e per la transizione energetica verso fonti meno inquinanti.

## Fonti e approfondimenti

Laville, Sandra, "[Fossil fuel big five spent €251m lobbying EU since 2010](#)", *The Guardian*, 24/10/2019

Commissione europea, "[Research Fund for Coal and Steel](#)"

META, "[L'industria del carbone non ottiene una riduzione dei limiti alle emissioni](#)", [gennaio 2019](#)

Corporate Europe Observatory, "[Lobbying the EU](#)"

Parlamento europeo, "[Registro europeo di trasparenza sulle attività lobbying](#)"

Dismantle Corporate Power, "[The strategies and impacts of ExxonMobil's dangerous EU lobbying](#)"

Commissione europea, "[Coal Advisory Group](#)"

# In lobby with EU: le organizzazioni non governative

23/03/2020, aggiornato il 30/03/2021

Di [Kevin Carboni](#)

Le **Organizzazioni Non Governative** (ONG) rappresentano il secondo gruppo più numeroso di lobbisti, stando ai dati del Registro per la trasparenza della [Commissione europea](#). Dopo aver analizzato, negli articoli precedenti, i [meccanismi](#) che regolano le attività di [lobby](#) nell'Unione europea e aver osservato alcuni dei gruppi di [interessi economici](#) più influenti, come quelli dei [combustibili fossili](#) o del [settore tecnologico](#), in questo articolo prenderemo in considerazione le attività e le modalità di *lobbying* delle organizzazioni non governative.

Questi gruppi sono in grado di esercitare una profonda influenza sul processo di *policy-making* dell'Unione, **agendo direttamente su partiti e parlamentari europei (MEP) che condividono le loro istanze, fornendo attività di consulenza o tramite azioni di mobilitazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica.**

## Cosa si intende per Organizzazione Non Governativa

Nella letteratura scientifica e istituzionale il termine ONG fa riferimento a **specifici gruppi di interesse della società civile, caratterizzati da una struttura organizzativa formale, no-profit e indipendenti rispetto ai governi nazionali.** Tuttavia, non esiste una definizione unitaria che cristallizzi il significato di ONG e il termine resta vago e suscettibile di interpretazioni.

Secondo le Nazioni unite, ad esempio, una ONG è "qualunque tipo di gruppo no-profit di cittadini organizzato a livello locale, nazionale o internazionale". In questo modo **non viene esclusa la possibilità di associazione e accordo con i governi nazionali,** facendo sorgere dei dubbi rispetto alla loro indipendenza.

**Le istituzioni europee non applicano la stessa definizione dell'ONU,** proprio per non cadere nella fallacia interpretativa che legittimerebbe possibili ingerenze dei governi nazionali nelle azioni delle ONG, andando così a minare l'intero processo decisionale europeo. Frans Timmermans, vicepresidente esecutivo della Commissione Juncker, ha affermato come sia **impossibile organizzare tutte le differenti caratteristiche organizzative e legali delle ONG, derivanti dai diversi ordinamenti nazionali, in un'unica definizione valida per tutto l'ordinamento europeo.** Per ovviare a questo problema i diversi dipartimenti della Commissione

hanno quindi stabilito proprie definizioni o oviato al problema utilizzando le definizioni normative dei diversi Stati membri.

Un tentativo concreto, seppur parziale, di regolamentare questa situazione di incertezza riguarda le **caratteristiche necessarie perché una ONG possa accedere al finanziamento europeo**. Queste indicazioni, contenute in un report del Parlamento europeo del gennaio 2019, stabiliscono alcuni criteri necessari perché un'organizzazione possa essere considerata come ONG e ricevere quindi i finanziamenti. Tali requisiti sono:

- Personalità giuridica no-profit;
- Indipendenza da governi, pubbliche autorità, gruppi politici e commerciali;
- Interessi e attività nella difesa dell'ambiente e nell'ambientalismo, finalizzati alla tutela del bene pubblico, allo sviluppo sostenibile e all'implementazione delle politiche ambientali dell'Unione europea;
- Sede legale in uno degli Stati membri;
- Capacità operativa a livello europeo (presenza in almeno tre Stati membri).

È chiaro, dunque, che in mancanza di una definizione condivisa le istituzioni europee si basano principalmente sulle legislazioni nazionali e come questa situazione renda ampio e difficilmente controllabile l'insieme di ONG riconosciute come tali e capaci di esercitare pressione sul processo decisionale.

**Il principale strumento di controllo è il Registro per la trasparenza**, al quale devono registrarsi tutti i gruppi di interesse che vogliono avere accesso al Parlamento e alla Commissione europea (e a breve anche al Consiglio), nonché per avere incontri formali con i membri del parlamento. **Istituito nel 2011, comprende più di 12 mila organizzazioni a marzo 2021**, delle quali **circa un quarto sono ONG**. Il grande limite di questo istituto è la sua base volontaria, per cui tutte le organizzazioni che esercitano pressione con strategie informali, non sono iscritte e, di fatto, eludono il controllo istituzionale. Le tre principali istituzioni dell'Unione stanno lavorando per arginare questo limite e rendere il registro obbligatorio.

### ***Inside e outside lobbying***

Le strategie di *lobbying* operate dalle ONG vengono divise in due tipologie: **inside e outside lobbying**. Queste due modalità si differenziano per i soggetti coinvolti, i luoghi in cui si svolgono e il tipo di influenza esercitata sul processo di *policy-making*.

**L'inside lobbying ha come obiettivo gli attori politici e le istituzioni**; avviene all'interno delle sedi istituzionali e in incontri privati; ha un'influenza diretta sulla formulazione delle politiche pubbliche e comporta una trasmissione diretta delle

informazioni dal gruppo di interesse al *policy-maker*, tramite la partecipazione a comitati parlamentari, comitati tecnici e di consulenza.

**Le ONG in grado di esercitare *inside lobbying*, e iscritte al Registro per la trasparenza, possono partecipare alle consultazioni della Commissione europea, esprimendo raccomandazioni e pareri direttamente alla Commissione, o partecipare agli intergruppi del Parlamento europeo.** Secondo i dati del Registro della trasparenza, le ONG che operano a questo livello si concentrano prevalentemente su tre aree: salute, ambiente ed energia. **Alcune delle ONG più influenti nell'*inside lobbying* sono WWF, Greenpeace, Oxfam e Open Society.**

**L'*outside lobbying*, invece, ha luogo nella sfera pubblica** e coinvolge direttamente i cittadini europei; include campagne mediatiche e attivismo tradizionale come sit-in e proteste; ha un'influenza indiretta sul processo decisionale e la trasmissione di informazioni del gruppo di interesse arriva ai *policy makers* tramite il pubblico e i media.

Questa modalità di azione è **la più comunemente utilizzata dalle ONG, soprattutto da quelle di più piccole dimensioni** che non riescono ad accedere ai canali di comunicazione diretti con le istituzioni europee. Inoltre, con lo sviluppo dei nuovi media digitali molte ONG hanno potuto organizzare campagne di pressione molto efficaci con costi molto limitati.

## **ONG e dialogo tra società civile e istituzioni**

Le ONG rappresentano un fondamentale **elemento di dialogo tra società civile e istituzioni europee**, grazie al loro potere di influenza diretta e indiretta su istituzioni e opinione pubblica. Questo importante mezzo di connessione resta però problematico, a causa dell'**impossibilità di tracciare in maniera completa le loro possibili affiliazioni** con governi e gruppi commerciali. Per questo **il Parlamento europeo sta premendo per istituire l'iscrizione obbligatoria al Registro per la trasparenza**, includendo anche il criterio della tracciabilità dei fondi come necessario per accedervi.

La componente "fumosa" del potere delle ONG è quindi un problema per la solidità delle azioni dell'Unione. Dato il loro potenziale, **possono essere utilizzate come strumento ostruttivo degli obiettivi comunitari specialmente rispetto alle politiche commerciali**, come indicato da [Matthias Bauer](#) del Wilfred Martens Center for European Studies. La situazione è aggravata dal fatto che alcune di esse ricevono finanziamenti UE, portando alla paradossale situazione in cui l'Unione potrebbe finanziare organismi a lei avversi.

In conclusione, da una parte **le ONG rappresentano un sostegno vitale per incrementare la democrazia, il dialogo civico e la partecipazione** dell'opinione pubblica comunitaria all'interno della politica comunitaria. Dall'altra, però, esse **possono essere strumenti di destabilizzazione** molto potenti se non controllati e verificati all'origine.

## Fonti e approfondimenti

UN, ["United Nation Civil Society Unit"](#)

Transparency International EU, ["Integrity Watch - EU Lobbyists"](#)

Commissione europea, ["Transparency Register"](#)

Parlamento europeo, ["Democratic accountability and budgetary control of non-governmental organisations financed from EU budget"](#), 21 gennaio 2019.

Martini Laura, ["Non-governmental organisations and lobbying strategies on EU trade policy"](#), University of Limerick, 2017.

# In lobby with EU: organizzazioni non governative e trasparenza

21/04/2020

Di [Kevin Carboni](#)

**Come abbiamo visto nell'articolo precedente, le organizzazioni non governative sono in grado di esercitare una profonda influenza sul processo decisionale nell'Unione europea.** Tramite le attività di *inside lobbying*, le organizzazioni non governative possono operare a stretto contatto con i membri delle istituzioni e avere un accesso privilegiato ai gruppi parlamentari e ai comitati tecnici e di consulenza in tutte le fasi di formulazione delle politiche pubbliche.

Inoltre, tramite l'*outside lobbying*, svolgono un ruolo importante nell'orientare l'opinione pubblica, attraverso media e forme di mobilitazione tradizionale. Questa presenza, pervasiva e fondamentale, diventa problematica a causa dell'assenza da parte dell'Unione di un controllo capillare sull'utilizzo dei fondi destinati alle ONG, nonché alle possibili affiliazioni con governi o altri gruppi di interesse.

**In questo articolo prenderemo in esame la questione dei finanziamenti e discuteremo, brevemente, due casi in cui l'operato delle organizzazioni non governative è stato criticato per mancanza di trasparenza e come in contrasto con i principi dell'Unione.**

## Finanziamenti

Nello [Special Report n° 35](#) della Corte dei conti europea sulla trasparenza dell'utilizzo dei fondi europei destinati alle ONG vengono sottolineate quattro criticità fondamentali.

**L'allocazione dei fondi europei per le ONG viene decisa internamente dalle numerose Direzioni generali e agenzie della Commissione europea. Tra queste però, soltanto due** (la DG ENV, Ambiente, e la DG ECHO, Protezione civile e aiuto umanitario) **distinguono lo status di ONG da altri beneficiari.** In questo modo le organizzazioni possono fare richiesta di fondi come qualunque altro beneficiario, senza dover dimostrare di essere politicamente indipendenti e autonome da governi o interessi finanziari. Questo e la mancanza di una definizione operativa di ONG, a livello comunitario, rappresentano il primo problema rispetto alla trasparenza dei finanziamenti. Infatti, un'organizzazione può operare come ONG, ricevendo fondi comunitari, senza però esserlo nella pratica.

**Il secondo problema riguarda la registrazione stessa all'elenco dei beneficiari. Quando un ente si registra per la prima volta, può scegliere di essere inserito nella categoria ONG ed è sufficiente un'autodichiarazione che attesti la natura privata e non-profit dell'organizzazione perché la Commissione ne approvi lo status.**

La Commissione procede a confermare la veridicità dell'autocertificazione solamente rispetto alla natura privata e non-profit, ma a parte questo **non compie altri controlli per attestare l'indipendenza e l'autonomia dell'organizzazione, a meno che non sia richiesto dal regolamento della Direzione generale di competenza** e abbiamo già visto che questo accade solo in due casi.

In questo modo, enti e organizzazioni private e non-profit di qualunque natura possono ricevere fondi destinati alle ONG e operare come tali. **Inoltre, l'assenza di una verifica completa rende inattendibili le informazioni raccolte dalla Commissione riguardo alle ONG e ancora più difficile, per la Commissione, stabilire l'indirizzo e le finalità dell'organizzazione richiedente.**

**Un terzo problema riguarda la concessione dei finanziamenti ricevuti dai richiedenti a terze parti, o finanziamenti indiretti.** Secondo una decisione della Commissione del 2007, i fondi possono essere destinati a terzi che siano direttamente coinvolti nell'implementazione dei progetti oggetto del finanziamento. **In tal caso però la Commissione non sempre verifica le reali capacità di azione dei soggetti terzi, né si attiva per monitorare il loro utilizzo per i fini stabiliti, affidandosi alla credibilità del richiedente.**

**Il quarto problema riguarda la mancanza di un modello unitario di verifica e di raccolta informazioni rispetto ai beneficiari dei fondi.** Infatti, la Commissione lascia autonomia alle diverse Direzioni Generali sul metodo decisionale di distribuzione. Questo sistema causa discrepanze e divergenze informative che complicano i procedimenti di verifica e di accertamento della destinazione dei fondi. A rendere ancora più incerta la capacità di controllo dell'Unione europea sulle ONG è la volontarietà di iscrizione al Registro per la trasparenza di cui abbiamo parlato nell'articolo precedente. **L'assenza di una disciplina unitaria e di un controllo capillare generano situazioni di incertezza e criticità nella gestione di quella che dovrebbe essere invece una risorsa per la stabilità dell'Unione.** Nel report pubblicato dalla Corte dei Conti Europea sono stati analizzati venti progetti di altrettante ONG che hanno ricevuto finanziamenti diretti e indiretti da parte dell'Unione: in tutti sono state rilevate problematiche di trasparenza legate ai quattro punti appena evidenziati.



Prima di giungere alle conclusioni, esaminiamo due casi in cui l'operato delle ONG è stato criticato per questi motivi.

## **Il caso CETA e TTIP**

Durante il processo di ratifica dei due trattati commerciali con [Canada](#) e [Stati Uniti](#), numerose ONG si sono inserite nel dibattito istituzionale per orientare l'opinione pubblica europea verso posizioni sfavorevoli alla ratifica degli accordi. Abbiamo affrontato in [numerosi articoli](#) le [critiche](#) mosse a questi due Trattati. In questa sede ci limiteremo a osservare il caso di una ONG coinvolta nelle campagne [anti-CETA e anti-TTIP](#).

**Il caso è quello del Transnational Institute (TNI), ONG olandese finanziata dall'Unione per avviare progetti di sensibilizzazione e informazione riguardo alla politica economica europea.** Secondo un [report](#) del Martens Center for European Studies, **i fondi ricevuti sarebbero stati usati per promuovere campagne anti-CETA e anti-TTIP, andando a finanziare indirettamente 26 ONG su tutto il territorio europeo. Questo finanziamento indiretto a terzi, secondo il Registro per la Trasparenza, non era stato specificato al momento dell'accordo con la Direzione Generale DEVCO** (Cooperazione internazionale e sviluppo) e, secondo il Martens Center, avrebbe contribuito a organizzare azioni contrarie ai principi dell'Unione e non i progetti accordati.

## **Il caso NGO Monitor**

**NGO Monitor (NGOM) è un centro di ricerca con status di ONG, non iscritto al Registro per la trasparenza. Si occupa del monitoraggio delle organizzazioni non governative nei territori palestinesi e israeliani della striscia di Gaza. Secondo questo centro di ricerca, alcune ONG filo-palestinesi avrebbero utilizzato fondi europei per finanziare gruppi terroristici attivi contro la popolazione israeliana. L'Unione, dunque, non sarebbe in grado di monitorare efficacemente l'operato delle ONG a cui offre il proprio sostegno economico.**

Dall'altro lato però, abbiamo **un report del Policy Working Group (PWG), un think tank presieduto da Ilan Baruch, ex ambasciatore israeliano in Sud Africa. Questo documento sostiene che il NGOM non sia un'organizzazione indipendente, ma venga utilizzato dal governo israeliano per sostenere all'interno delle istituzioni europee la causa dell'occupazione dei territori palestinesi.**

Secondo il report di PWG, il governo israeliano avrebbe contribuito a organizzare incontri tra alcuni membri di NGOM e parlamentari europei filo-israeliani. Alcuni membri di NGOM avrebbero poi ricoperto incarichi governativi nello Stato di Israele. **Alle accuse mosse da NGOM, contenute in un report del Ministero degli Esteri**

israeliano nel 2018, rispose anche l'allora alto commissario Federica Mogherini definendo il report "inopportuno e fuorviante".

## La necessità di definizioni condivise

Le organizzazioni non governative rivestono un ruolo centrale nel panorama politico europeo, sia come collante tra istituzioni e società civile, sia come strumento di intervento in ambito umanitario e ambientale nei Paesi partner dell'Unione. **E' innegabile la necessità di adottare quanto prima una definizione unitaria di ONG e strumenti condivisi di verifica e controllo dei finanziamenti. Tuttavia, essi sono utili per rafforzare il ruolo delle ONG piuttosto che per risolvere vere e proprie criticità nel loro operato o per limitarne l'azione.**

In entrambi i casi osservati, infatti, vediamo come le problematiche dipendano dalla difficoltà di dimostrare come l'intero meccanismo distributivo e di verifica sia efficiente, non da reali contrasti tra l'operato delle ONG e i principi dell'Unione. **Nel caso CETA e TTIP, infatti, il TNI ha agito coerentemente con gli obiettivi specificati in sede di finanziamento, garantendo peraltro i principi di pluralismo e informazione all'interno dell'Unione.** Ha sostenuto iniziative di sensibilizzazione rispetto a un tema quantomai controverso, e per giunta tenuto segreto nelle prime fasi della sua formulazione.

**Nel caso dell'NGO Monitor, possiamo osservare come l'assenza di dati completamente affidabili rappresenti uno svantaggio per l'Unione. Altrimenti avrebbe potuto difendersi più efficacemente da accuse che sembrano arrivare da un'organizzazione che pare non rispettare completamente il requisito di autonomia dal governo nazionale, che dovrebbe caratterizzare una ONG.**

## Fonti e approfondimenti

NGO Monitor, "[European Union](#)"

Policy Department for Budgetary Affairs, Directorate General for Internal Policies of the Union, "[Democratic accountability and budgetary control of non-governmental organisations financed from the EU budget](#)", January 2019

Andrew Rettman, "[Former diplomats raise alarm on Israeli lobby group](#)", *Euobserver*, 28 settembre 2018

PWG, "[NGO Monitor shrinking space](#)", 2018

European Court of Auditors, "[Special Report n° 35](#)", 2018

# In lobby with EU: le organizzazioni non governative e la società civile europea

22/09/2020

Di [Kevin Carboni](#)

Abbiamo già analizzato la definizione e le [modalità di lobbying](#) delle ONG, sottolineandone le maggiori criticità legate alla [trasparenza](#) e all'utilizzo dei finanziamenti europei. Ma quale **impatto positivo** deriva dall'attività delle [ONG](#) nella società e nella politica dell'UE?

## Capacità di impatto

Secondo il report dell'agenzia di pubbliche relazioni Burson-Marsteller, *Definitive guide to lobbying the European institutions*, le azioni di lobbying delle ONG hanno dimostrato **la stessa capacità** dei gruppi di pressione provenienti dal settore imprenditoriale **di influenzare il processo decisionale delle istituzioni europee**. Questo dimostra l'efficacia delle ONG nel concretizzare istanze, tematiche, richieste e necessità dei gruppi di riferimento all'interno delle politiche comunitarie. La stessa Commissione europea definisce le ONG come "**attori fondamentali** nel campo delle politiche sociali, in particolare nella lotta alla povertà e alle disuguaglianze. Esse intrattengono un dialogo costante con le autorità pubbliche al fine di assicurare una **migliore implementazione delle iniziative e delle politiche** negli Stati Membri".

All'interno degli obiettivi di Europe 2020, come strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, la Commissione Juncker aveva stabilito di **umentare il livello di coinvolgimento di diverse ONG** operative nella promozione dell'inclusione sociale, dell'uguaglianza di genere e nella difesa dei diritti delle persone esposte a ogni tipo di discriminazione. Tra queste troviamo ILGA Europe.

## ILGA Europe (International Lesbian and Gay Association – Europe)

**ILGA** è una ONG che si occupa della tutela dei diritti civili delle persone **LGBTQIA**, formata da più di 600 associazioni provenienti dall'Europa e dall'Asia Centrale. Fondata nel 1996, nel 2001 venne riconosciuta all'interno del *PROGRESS Programme* della Commissione europea come destinataria di **finanziamenti strutturali** per il suo contributo nell'implementazione delle **politiche di antidiscriminazione** dell'Unione europea. Le disposizioni normative in materia di discriminazione vengono introdotte per la prima volta nel 1997 con l'articolo 13 del Trattato di Amsterdam, oggi sostituito

dall'articolo 19 del TFUE e dall'articolo 14 della CEDU. Nel 2006, il Consiglio economico e sociale (ECOSOC) delle Nazioni Unite concesse a ILGA lo status di **organo consultivo del Consiglio**, per il suo ruolo nella difesa e nel monitoraggio dei diritti civili e di contrasto a ogni tipo di discriminazione perpetrata sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere.

Iscritta nel **Registro per la Trasparenza** dalla sua creazione nel 2011, ILGA è membro del "*EU 2020 Working Group on promoting common values and inclusive education*" e del "*EU High Level Group on combating racism, xenophobia and other forms of intolerance*" della Commissione europea. Inoltre, ILGA produce importanti **report statistici** per monitorare il livello di discriminazione e uguaglianza con cui vengono trattate le persone LGBTQIA. Un esempio è il **Rainbow Europe**, report annuale che considera 49 Paesi e tiene traccia del livello di protezione legale e di integrazione nella società civile sulla base di 69 indicatori. Questi documenti sono essenziali al **progetto di allargamento** dell'Unione europea, essendo importanti strumenti di valutazione della condotta di quei Paesi che aspirino a diventarne membri e che devono garantire il rispetto dei principi di libertà, democrazia, di rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali e dello Stato di diritto (art. 6 TUE).

Attraverso il suo ruolo consultivo e alle sue attività di *advocacy* all'interno delle istituzioni europee e nazionali, ILGA ha contribuito alla redazione delle **Direttive antidiscriminazione** dell'Unione europea, tramite la stesura di proposte legislative e documenti sullo stato dei diritti umani negli Stati membri. Inoltre un quarto dei parlamentari eletti alle scorse [elezioni europee](#) ha siglato il *Come Out Pledge* di ILGA sulla protezione e l'implementazione dei diritti LGBT all'interno dell'Unione europea.

## **European Civic Forum (ECF)**

European Civic Forum (ECF) è attiva nel sostegno e nella formazione della **società civile europea**. Fondata a Bruxelles nel 2007, raccoglie al suo interno più di 100 ONG e associazioni provenienti da tutti i Paesi europei. Le aree di interesse sono varie (**ambientalismo, dialogo interculturale, uguaglianza di genere, diritti umani**), ma l'obiettivo comune è quello di creare una **sfera pubblica europea** in grado di instaurare un **dibattito democratico sul futuro dell'Unione**, basato sulla cittadinanza attiva, sul benessere comune e che metta le persone al centro della vita politica dell'UE.

ECF si occupa di coordinare e supportare attivisti locali e nel portare le loro istanze all'interno delle istituzioni europee. Lo scopo è di aumentare la **solidarietà transnazionale** nella società civile e creare consapevolezza verso le attuali **minacce alle libertà civili**. Nel 2019 ECF ha raccolto decine di storie di attivisti impegnati nella protezione dei diritti civili, da gruppi di sostegno al diritto all'abitazione, a quelli

impegnati contro l'uso arbitrario della violenza da parte delle forze dell'ordine, ai gruppi di sostegno ai migranti. Tra queste, dieci realtà sono state selezionate come le più efficaci e in grado di ottenere risultati concreti, attraverso **pratiche replicabili** da altre organizzazioni. Il lavoro e i membri delle associazioni selezionate sono stati presentati e premiati al Parlamento europeo: in questo modo alcune realtà locali, molto spesso ignorate o sottostimate dalle autorità nazionali, hanno ottenuto visibilità e sostegno a livello internazionale.

## **Collegamento, coinvolgimento e contrasto**

Come abbiamo potuto osservare, **le ONG sono in grado di organizzare la società civile e di rappresentarne le istanze all'interno del processo decisionale europeo**. Il loro **ruolo di collegamento tra istituzioni e società civile** facilita e sostiene i non addetti ai lavori nel comprendere e sfruttare a proprio vantaggio i processi e le potenzialità delle istituzioni europee, andando così a creare **un maggiore senso di appartenenza e coinvolgimento nei cittadini**. Le ONG riescono, quindi, a responsabilizzare, legittimare e rendere efficace la mobilitazione dei popoli europei, unificando le loro istanze oltre i confini nazionali. Così facendo, l'operato di queste organizzazioni gioca un ruolo centrale nel **contrastare quei sentimenti di sfiducia e distanza**, tra cittadini e istituzioni, su cui si basa la retorica sovranista anti-europeista.

## **Fonti e approfondimenti**

[ILGA Europe](#)

LobbyFacts.eu, "[ILGA-Europe](#)"

Burson-Marsteller, "[Definitive guide to lobbying the European institutions](#)", 2010

Commissione europea, "[Registro per la trasparenza](#)"

Negri Giada, "[ACTIVIZENSHIP 4](#)", 2019

Commissione europea, "[Employment, Social Affairs & Inclusion](#)"

# Le attività di lobbying in Italia devono essere regolamentate

17/04/2021

Di [Matteo Camporese](#)

In Italia esiste ancora una forte tendenza a ricondurre il fenomeno del lobbying ad attività poco trasparenti, dedite alla tutela degli interessi di grandi aziende o associazioni di categoria. Questa percezione negativa nasce dal fatto che la **regolamentazione dei gruppi di pressione sia inesistente o frammentaria**. L'assenza di regole precise favorisce la diffusione di pratiche scorrette a vantaggio esclusivo degli attori in grado di influenzare maggiormente i decisori politici a discapito delle classi sociali più "deboli".

Da anni ormai gli esperti del settore chiedono al **Parlamento una legge che disciplini il lobbying** e che, quindi, riduca quel gap rappresentativo tra cittadini e classe politica che oggi appare incolmabile, senza però ottenere risultati.

## Il vuoto legislativo

Il sistema giuridico italiano non prevede una normativa del lobbying unificata per le proprie istituzioni, le quali hanno affrontato la questione in modi differenti. La Giunta per il regolamento della Camera dei Deputati adottò nel 2016 il [Codice di condotta dei deputati](#) e la [Regolamentazione dell'attività di rappresentanza di interessi](#).

Il primo definisce le norme di comportamento necessarie a garantire il rispetto dei principi di trasparenza e imparzialità da parte di ogni deputato, prevedendo anche delle sanzioni in caso di violazioni al Codice dovute a conflitti d'interesse. La Regolamentazione disciplina, invece, le attività di rappresentanza di interessi che vengono svolte nei confronti dei deputati. I soggetti che svolgono tali attività devono essere iscritti in un apposito registro e sono tenuti a presentare un resoconto annuale a Montecitorio. Le relazioni fornite dalle strutture accreditate presentano comunque delle lacune: spesso, infatti, le informazioni riguardanti i rapporti con i parlamentari non vengono pubblicate o mancano di alcuni dettagli rilevanti come il nome dei

deputati interessati. Spesso poi gli obiettivi di queste attività non sono definiti in modo chiaro, come specifica il [report](#) di Openpolis.

La particolarità dell'ordinamento italiano è la sua frammentazione: al contrario della Camera, infatti, **il Senato non ha adottato nessun tipo di provvedimento**, in quanto spetta al Consiglio di Presidenza – il vertice amministrativo del Senato – decidere come disciplinare le relazioni tra senatori e gruppi di pressione.

Allo stesso modo alcuni ministeri – tra cui il ministero dello Sviluppo Economico, quello del Lavoro e il ministero dell'Ambiente – possiedono un proprio registro per monitorare questo tipo di attività fra i portatori d'interesse e, in questo caso, i ministri.

Sui tavoli di lavoro del Parlamento giacciono da diversi anni alcune proposte – tra petizioni popolari e iniziative nate dagli stessi parlamentari – finalizzate a regolamentare tali attività a livello nazionale per dare omogeneità alla disciplina e ridurre gli atti di corruzione. La Commissione Affari Costituzionali del Senato aveva elaborato una sintesi dei vari progetti che, tuttavia, rimane a oggi solo un disegno di legge. La proposta finale, oltre a identificare quali soggetti far rientrare nella categoria dei “decisori pubblici”, mira ad ampliare la base di interessi e di informazioni che influenzano le scelte politiche e a ridurre la frammentazione delle regole tra le varie istituzioni.

I recenti avvenimenti legati al deputato Marco Minniti – passato dalla commissione Affari Esteri della Camera alla presidenza della nuova fondazione di Leonardo, Med-Or – hanno poi riportato al centro del dibattito la necessità di incorporare nella normativa una sezione che tratti il conflitto d'interessi. Spesso infatti in Italia assistiamo al fenomeno delle cosiddette “porte girevoli” quando un membro delle istituzioni assume incarichi di associazioni o aziende del privato. È un aspetto della politica che deve essere altresì regolamentato.

## **Il lobbying all'estero**

Nell'ultimo ventennio alcuni Stati membri dell'Unione europea come Lituania, Polonia, Slovenia, Ungheria e Austria hanno adottato delle norme specifiche riguardanti il lobbying, aggiornando il proprio ordinamento in materia. **Anche le istituzioni europee hanno provveduto** in tal senso: il dibattito che portò alla creazione di un codice di condotta del Parlamento europeo risale agli anni Novanta, mentre la Commissione ha istituito un proprio [registro nel 2008](#).

In **Germania** il primo esempio di albo pubblico per lobbisti risale addirittura al 1972. Anche la legge francese – seppur con codici di condotta diversi tra Assemblea nazionale e Senato – prevede per tutti i gruppi di pressione e soggetti che entrino in contatto con cariche pubbliche l'iscrizione obbligatoria a un registro digitale nazionale.

Negli **Stati Uniti** le attività per la promozione degli interessi nel Congresso trovano spazio nel primo emendamento della Costituzione. Disciplinate per la prima volta nel 1946 con il *Federal Regulation Lobbying Act*, la normativa ha negli anni subito svariate modifiche, tra cui l'ultima riforma del 2007, che ne hanno rafforzato l'efficacia. Il modello statunitense presenta tuttavia alcune controversie basate sul sistema di **finanziamento alla politica**. I PACs (Political Action Committee) e Super PACs sono comitati, formati da associazioni o multinazionali, incaricati di raccogliere fondi per i candidati alle presidenziali o semplicemente per finanziare le proprie battaglie al Congresso. Seppure i flussi di denaro siano monitorati e rendicontati, non è previsto un limite di spesa per i finanziamenti. Questo dettaglio normativo favorisce di conseguenza le aziende e gli individui più facoltosi.

## Quale rimedio per l'Italia?

Nel gennaio 2020 il gruppo di lavoro *Public Affairs* della Camera di Commercio statunitense pubblicava un documento contenente **dieci raccomandazioni** per migliorare il sistema normativo italiano. Le proposte portate avanti dall'*American Chamber* costituiscono i possibili capisaldi di una regolamentazione per le attività di promozione degli interessi e riassumono alcuni dei punti chiave visti negli ordinamenti esteri. Si parte dal presupposto che la **disciplina debba essere unica e valida per ogni contesto pubblico**. Il registro, la cui iscrizione diventerebbe obbligatoria, dovrebbe annoverare allo stesso modo tutti i soggetti esercitanti la funzione di rappresentante d'interessi a livello nazionale. Si dovrebbe poi assicurare a tutti i gruppi di pressione la partecipazione al processo legislativo per garantire la massima inclusività. Nel documento della Camera di Commercio si ritiene poi fondamentale, oltre la creazione di un sistema sanzionatorio paritario per lobbisti e deputati, la nomina di un Comitato che verifichi la trasparenza e l'efficacia delle attività.

In parallelo, alcune realtà **promuovono la partecipazione politica di tutti i componenti della società civile** affinché ogni cittadino conosca gli strumenti per far valere i propri diritti nelle istituzioni. Un esempio tra queste è l'organizzazione non profit **The Good Lobby**, impegnata dal 2015 nella promozione di campagne in difesa



degli interessi delle categorie più fragili. Perché queste pratiche siano sempre più diffuse, è necessario però che venga garantita una certa **trasparenza a livello normativo**. A tal proposito, la [petizione](#) lanciata di recente dall'organizzazione sottolinea l'urgenza di una legge da attuare al più presto. La richiesta – che riporta molti degli argomenti contenuti nel documento della Camera di Commercio statunitense – si basa su quattro punti fondamentali: un registro pubblico obbligatorio; un'agenda pubblica per gli incontri tra politici e lobbisti; sanzioni in caso di atti illeciti; consultazioni pubbliche tali da permettere agli iscritti una possibilità di confronto con le istituzioni.

È essenziale per il buon funzionamento del nostro sistema democratico che gli organi decisionali agiscano per certificare la massima trasparenza nelle attività per la promozione degli interessi. Una legge chiara in questo senso potrebbe portare a una **maggiore responsabilizzazione della classe politica**, spinta a tenere conto di tutti gli interessi in gioco, e quindi a maggiori benefici per l'intera società.

## Fonti e approfondimenti

Camera dei Deputati, [Codice di condotta dei deputati e regolamentazione dell'attività di lobbying](#).

Camera dei Deputati, [La disciplina dell'attività di lobbying in Francia Germania Regno Unito e USA](#).

Giambartolomei, Andrea. ["Porte girevoli e conflitto d'interessi, nessuna legge li vieta, Renzi e Minniti solo gli ultimi casi"](#), *lavalibera*, 2021.

Openpolis, ["La regolamentazione incompiuta delle lobby in Parlamento"](#), 2019.

Picardi, Andrea. ["La lobby in Italia? Ecco come regolarla. La roadmap dell'American Chamber"](#), *Formiche*, 2020.

Senato, [Disegno di legge su disposizioni in materia di rappresentanza di interessi presso i decisori pubblici](#).

The American Chamber, ["La regolamentazione delle attività di Lobbying in Italia"](#), *Gruppo di Lavoro Public Affairs*, 2020.

The Good Lobby, [petizione: Una legge sul lobbying, per il bene della democrazia](#).

Troiso, Gennaro. ["Lobbying: comparazione fra USA, Ue e Italia. Numeri e legislazione"](#), *Risk and Compliance*, 2020.

